

"the pleasure of use": centro di  
formazione e informazione a humac,  
per riscoprire l'arte di abitare

programma guida

caro Ivo,  
sono alla scuola di Architettura di  
Oslo e nell'attesa che arrivino gli  
amici da cui sono ospite, provo a  
scriverti del laboratorio del prossimo  
anno.

La prima idea era di lavorare  
sull'housing all'interno di strutture  
industriali dismesse; poi, parlandone  
con alessia e lorenzo, sono passato  
all'idea di lavorare sui vuoti urbani di  
Milano, proponendo delle "temporary  
residences" per studenti, amici,  
anziani, ecc.

Alla fine però l'idea di lavorare tra  
paesaggio, natura e architettura ha  
preso il sopravvento (mea culpa):  
così mi è tornato alla mente il  
villaggio abbandonato di Humac, sulla  
"tua" isola.

Il tema potrebbe essere quello  
semplice della "piccola dimora",  
intesa però come parte di un insieme  
più ampio – il villaggio - che ha  
funzione di "Centro di formazione e  
informazione per riscoprire l'arte di  
abitare". L'idea principale resta quella  
di intervenire su un esistente molto  
caratterizzato e in una situazione  
paesaggistica mozzafiato che va  
intesa come ulteriore elemento di  
progetto e da progettare. Una  
condizione tipica di tanta architettura  
mediterranea (all'Elba mi sono poi  
innamorato definitivamente della  
"macchia mediterranea": non ho mai  
fotografato tante piante in vita mia!).

Vorrei che si lavorasse con gesti  
progettuali semplici, misurati, oserei  
dire quasi "quotidiani e archetipi"  
insieme, intorno al tema dell'abitare. Il  
corso potrebbe avere come slogan il  
titolo di un testo degli Smithsons, "the  
pleasure of use". Vorrei, infatti,  
cambiare il modo di abitare per  
recuperare e riscoprire ciò che un  
tempo era "l'arte di abitare", rendendo  
l'architettura della casa più vera, più  
schietta, liberandola da stilemi mode  
vezzi tendenze, per farla tornare a  
essere una attività legata ai gesti, agli  
affetti, alle abitudini, alle cose che di  
cui ci circondiamo e all'ambiente nella  
quale si inserisce.

Cosa servirebbe (da te):  
organizzare una settimana (a fine  
settembre, primi di ottobre) tra  
Spalato (la storia ha e deve  
continuare ad avere la sua parte!) e  
l'isola, in modo che gli studenti  
possano fare rilievi grafici e  
fotografici, rendersi conto del  
paesaggio e respirare l'area del  
luogo; magari potremmo anche  
incontrare qualcuno che ci racconti  
dell'isola e della storia di Humac,  
della sua nascita e del suo declino.

Pensavo che si potrebbe stare in una di quelle mega-strutture "socialiste" (insomma, quegli edifici "koolhaasiani" ante litteram su cui tanto ci siamo confrontati), dove non mancheranno sicuramente spazi per riunirsi, lavorare e discutere.

Strutture, inoltre, in netta contrapposizione con le tipologie sulle quali andiamo a lavorare: un confronto che dovrebbe rivelarsi non privo di stimoli e riflessioni per tutti.

Per concludere - gli amici ormai sono qui che mi aspettano - attraverso "l'isola di Kvar", e paradigmaticamente attraverso Humac, vorrei che gli studenti si innamorassero dell'architettura rurale, dell'arte del costruire, della sapienza insediativa, della bellezza della natura, delle qualità espressive dei materiali, della semplicità che possono avere i gesti progettuali, dell'appropriatezza tra spazi vita e luoghi, smettendola una buona volta di "giocare" - nel migliore dei casi - a fare gli architetti alla moda. Per questo ho pensato che ad un mese dalla fine del corso, si potrebbe andare tutti insieme in un luogo in cui ritirarsi a progettare, full immersion, magari anche tornando all'isola. Anche se mi rendo conto che un simile ambizioso programma prevede degli studenti fortemente motivati e disposti a lavorare duro senza risparmiarsi, ben determinati ad imparare e a esperire (Per chi è pronto a iniziare, perché si inizia sempre prima di cominciare, c'è già il sito dove prendere visione di materiali e programma e iscriversi al viaggio di sopralluogo: <http://king.rett.polimi.it/?postigli/didattica>)  
Ciao, Gennaio

ps: dimenticavo le letture. Naturalmente frammenti dagli scritti degli Smithsonian, per la loro abilità pop nel comporre e costruire luoghi dal nulla e con nulla; e poi estratti da "La forma costruita" di Schmitthenner e "Osservazioni elementari sul costruire" di Tessenow, "Architettura senza architetti" di Rudofsky e "A Pattern Language" di Alexander, e altre piccole "lampade dell'architettura" che con attenzione sceglierò insieme ai collaboratori.

pps: e di certo ci saranno "i casi-studio", presentati assegnati scelti; mi vengono in mente il Cabanon di Le Corbusier, il Solar Pavilion degli Smithsonian, le case a Stintino di Umberto Riva, il cottage a Portør di Knutsen, le ville al mare di Ponti... e poi dovrei dirti dei contributi degli integratori... ma non c'è tempo.















